

IL COMMENTO

LA RISPOSTA FORTE DELLA NUOVA EUROPA

NATHALIE TOCCI

C'era un mondo prima e uno dopo l'invasione russa dell'Ucraina. L'impensabile è diventato realtà in poco più di una settimana. Molti sapevano o immaginavano – mentre altri sminuivano o dormivano – che un'invasione era, se non probabile, perlomeno possibile. C'era chi, inclusa chi scrive, pensava che l'invasione di Putin si sarebbe limitata al riconoscimento delle province di Donetsk e Lugansk e, in sordina, avrebbe mantenuto il controllo militare della Bielorussia. – PAGINA 29



LA RISPOSTA FORTE DELLA NUOVA EUROPA

NATHALIE TOCCI

C'era un mondo prima e uno dopo l'invasione russa dell'Ucraina. L'impensabile è diventato realtà in poco più di una settimana. Molti sapevano o immaginavano – mentre altri sminuivano o dormivano – che un'invasione era, se non probabile, perlomeno possibile. C'era chi, inclusa chi scrive, ritenevano che l'invasione di Vladimir Putin si sarebbe limitata al riconoscimento delle province di Donetsk e Lugansk e, in sordina, avrebbe mantenuto il controllo militare della Bielorussia; e chi, già da mesi, temeva invece un'invasione su larga scala. Ma anche tra questi ultimi, pochi avrebbero potuto immaginare quanto è successo nell'ultima settimana.

Durante la Conferenza sulla sicurezza di Monaco, chi prevedeva un'offensiva ad ampio raggio era convinto che le autorità di Kiev sarebbero immediatamente cadute. Il rischio era quello di un blitzkrieg, al quale le forze armate ucraine, seppur preparate molto meglio di quanto non fossero nel 2014, non avrebbero resistito. Nei corridoi della Conferenza la percezione comune era che il presidente Volodymyr Zelensky fosse stato forse un po' avventato a partecipare. Scrivendo queste righe non mi è dato sapere se chi le leggerà vivrà in un'Europa in cui Kiev è caduta. Quel che so è che pochi, forse nessuno, scontavano che avrebbe resistito così a lungo. Oggi è chiaro non solo che la nazione ucraina è viva e forte, ma che dal suo desiderio di libertà e dalla sua resilienza abbiamo molto da imparare.

Una settimana fa lo spauracchio dell'adesione dell'Ucraina alla Nato e all'Unione europea era l'argomento fantoccio di Putin. Eppure, nessuno a Bruxelles – nei due lati della città, quello delle istituzioni europee e quello della Nato – aveva piani o prospettive per l'adesione. L'allargamento di entrambe le organizzazioni è di fatto congelato da anni, non per via delle minacce di Putin ma perché semplicemente non esiste più l'appetito del primo post-Guerra Fredda. Vivevamo in un'altra era. Eppure la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ora fa apertamente riferimento all'entrata dell'Ucraina nell'Unione. Lo fa perché l'Ucraina, con la sua resistenza, resiste per tutti noi.



Sia chiaro, la guerra di Putin non è diretta solo a Kiev, ma ai valori a cui aspira la sua gente. Sono i nostri valori, e Von der Leyen ha ragione (tanto che Zelensky non ha perso tempo a redigere la domanda di ingresso): in questo senso l'Ucraina è parte di noi. Se questo porterà a un'adesione in futuro, o se è strategicamente saggio farlo, è natural-

mente opinabile. Ma quel che è certo è che ciò che fino a pochi giorni fa era pura eresia o propaganda del Cremlino, oggi è un argomento aperto di dibattito. Sempre a Monaco, quando chiesi alla ministra della Difesa Christine Lambrecht se la Germania fosse impegnata a spendere il 2 per cento del Pil sulla difesa – come concordato al vertice Nato in Galles del 2014 -, lei farfugliò. Ora la Germania rivede radicalmente la sua politica sull'assistenza militare, destina altri 100 miliardi di euro alla Bundeswehr e sottoscrive l'impegno a spendere il 2 – o più – per cento sulla difesa. A questo aggiungiamo che per la prima volta nella sua storia la Commissione europea si impegna a fornire 450 milioni in assistenza militare, incluse armi letali a uno Stato: l'Ucraina.

Infine, pochi – sicuramente non chi scrive – immaginavano una coesione tale dell'Europa e della comunità euro-atlantica. Sapevamo che i costi delle sanzioni non sono egualmente distribuiti e che questo rischiava di generare divisione e litigiosità. I contraccolpi sono effettivamente maldistribuiti e il nostro Paese per primo oggi paga l'assenza decennale di una politica estera e una di politica energetica. Purtroppo chi sbaglia è costretto a pagare (di più). Ma di fronte all'attacco ai danni dell'Ucraina, e quindi dell'Europa e dei suoi valori fondanti, non esiste calcolo economico che regga. O meglio, il costo della divisione o della non azione è infinitamente più alto.

Tutto questo è avvenuto in una sola settimana: un cambio radicale di paradigma, la drammatica presa di coscienza che di fronte a un nuovo 1939 tutti i vecchi schemi, le convinzioni, i calcoli e gli interessi vengono spazzati via. Non sappiamo se questo cambio repentino di paradigma sia sufficiente per fermare Putin. Oggi sappiamo solo che è drammaticamente necessario averlo fatto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA